

Dal 2002 si attendono gli interventi di collettamento fognario per evitare scarichi illeciti

Diciannove anni di silenzi hanno “condannato” il Mesima

L'80% dei Comuni del Vibonese non ha sistemi autonomi e il fiume che sfocia nel Reggino è diventato una bomba ecologica

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

È uno dei pochi tratti di mare bollati come “scarsi” dopo i prelievi dell'Arpocal e quindi giudicati non balneabili dalla Regione nei report annuali. Ma oramai non è più una novità. Stiamo parlando della foce del fiume Mesima. Un tratto di mare e di spiaggia dall'alto potenziale naturalistico, inutilizzabile a causa della scellerata gestione del settore depurazione. Il fiume che rappresenta nell'ultima parte la linea di confine tra la provincia di Vibo Valentia e il territorio della città metropolitana di Reggio Calabria è di fatto un trasportatore di scarichi fognari che vanno a finire in mare. Il risultato è evidente: Arpocal nelle sue ispezioni certifica la presenza di inquinanti che impediscono la balneabilità dei tratti di mare che si affacciano lungo i comuni di San Ferdinando (nel Reggino) e Nicotera (nel Vibonese) ma che si riversa lungo tutta la costa in base alle correnti.

Questo dato sulla situazione del fiume. Ma come si è arrivati a

questo punto? Qui bisogna riavvolgere il nastro di ben 19 anni. È del 2002 la legge che prevedeva interventi di riordino e collettamento dei territori urbani. Ma gli interventi non sono mai partiti o comunque sono in forte ritardo. Tanto che il sindaco di San Ferdinando, Andrea Tripodi, già lo scorso anno scriveva alla Regione, alla Città metropolitana di Reggio e alla Provincia di Vibo: «Con la presente si chiede di sapere da parte degli enti in indirizzo, ognuno per le proprie competenze, quali atti e azioni siano state eseguiti nel corso degli anni, anche in considerazione delle condizioni di grave inquinamento in cui versa la foce del fiume Mesima, per come riportato dall'Arpocal nei report annuali da almeno 10 anni».

In base ai documenti della Re-

Regione, Provincia e Metro City non sono riusciti a risolvere il problema... e il mare non è balneabile

Una class action per i danni subiti

- Alla luce della fase di stallo degli interventi di collettamento dei comuni e dalla mancanza di interventi risolutivi, parte da San Ferdinando- comune nel quale sfocia il fiume Mesima a mare- una proposta di una class action per ottenere il risarcimento dei danni subiti in termini economici e ambientali.

- È l'assessore del centro dell'area portuale di Gioia Tauro, Luca Gaetano, a lavorare su questo fronte per aprire un caso e rompere rispetto alle attese istituzionali che non hanno portato a interventi risolutivi. Da anni vengono annunciati provvedimenti ma puntualmente vengono inattuati e le estati arrivano, passano e il turismo viene penalizzato.

gione, la situazione dei Comuni del Vibonese che affacciano sul fiume Mesima è un disastro: su 24 Comuni con necessità di interventi urgenti al sistema di riorganizzazione del servizio depurativo, 22 hanno un deficit di servizio pari al 100%, uno al 44% e uno non rilevato. Lo stato dell'arte sarebbe il seguente: 16 Comuni scaricano “a cielo aperto” cioè privi di collettamento, 8 Comuni collettati presentano status “non depurato” o “poco depurato”. L'80% dei residenti in provincia di Vibo Valentia prospicienti il Mesima risultano non allacciati a sistemi di depurazione. I risultati sono evidenti con il fiume che per anni ha ricevuto scarichi non autorizzati o comunque non a norma. Ma nonostante le criticità sono evidenti da tempo nessuna amministrazione ha voluto- potuto risolvere il problema e adesso da riserva verde il Mesima è una vera riserva di materiale d'ogni tipo. E la barriera filtrante che era stata ideata dal Corap negli anni scorsi è stata solo un esperimento ma non certo risolutivo per ridare la normalità al fiume Mesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA